

## INSEGNARE ARCHITETTURA A PALERMO TEACHING ARCHITECTURE IN PALERMO

Andrea Sciascia\*

### ABSTRACT

*Il saggio mette a fuoco l'odierna formazione in Architettura a Palermo, tratteggiando un quadro generale da due punti di vista. Il primo individua alcune peculiarità sviluppatesi in circa duecento anni di storia, dalla nascita della cattedra di Architettura civile e statica, nella Regia Accademia degli Studi, nel 1779, a quello della fondazione della Facoltà di Architettura, nel 1944. Il secondo fa riferimento a un campo cronologicamente più ristretto in grado di porre in risalto gli ultimi decenni ed analizza gli elementi di continuità e discontinuità con circa due secoli di storia e il più recente processo di trasformazione della figura dell'architetto-docente. Nel suo insieme, l'immagine complessiva che ne risulta è, contemporaneamente, il rilievo e il progetto della Facoltà di Architettura la cui eredità è confluita, nell'omonimo Dipartimento e, per quanto attiene l'attività didattica, nel corso quinquennale a ciclo unico in Architettura.*

The essay focuses on today's education at the Architecture University of Palermo, outlining a general context from two points of view. The first one identifies some peculiarities developed in about two hundred years of history, from the birth of the Chair of Civil and Static Architecture, inside the Royal Academy of Studies (1779), to that of the foundation of the Faculty of Architecture (1944). The second one refers itself to a chronologically narrower field able to highlight the last decades and analyze the elements of continuity and discontinuity during about two centuries of history and, moreover, the most recent transformation process of the architect-teacher figure. As a whole, the overall image that results is, at the same time, the survey and the design of the Faculty of Architecture, whose legacy is merged into the homonymous Department and, as regards the teaching activity, in the five-year degree course in Architecture.

### KEYWORDS

*architettura, formazione, insegnamento, professione, didattica del progetto.*

architecture, training, teaching, profession, project teaching.

Quello della formazione dell'architetto a Palermo è un tema che ho avuto modo di trattare in più occasioni. Cito un recente articolo di pochi mesi fa, pubblicato dalla rivista *Rassegna di Architettura e Urbanistica* intitolato *Una riflessione sulla formazione in architettura a Palermo*<sup>1</sup>, che fa seguito ad altri due saggi: *Tradizione e traduzione*<sup>2</sup>, scritto nell'ambito del Festival dell'Architettura 2011 di Parma, e *La didattica del progetto a Palermo*<sup>3</sup>, introduzione all'omonimo Convegno Nazionale da me organizzato nel dicembre 2014. Ed ancora altre proposizioni si riferiscono alle recenti esperienze del coordinamento nazionale dei laboratori di progettazione architettonica di prima annualità, conosciuto come 'Incipit Lab.', che ho istituito nel 2015<sup>4</sup>. Questa premessa consente di annotare una base di partenza scientifica contenente delle considerazioni che saranno di seguito espresse.

La questione dei due inizi, quello della nascita della prima cattedra di Architettura civile e statica, nella Regia Accademia degli Studi, nel 1779, e quello della fondazione della Facoltà di Architettura, nel 1944, rappresenta un ragionamento di grande interesse, ma forse la vera genesi di questo argomentare potrebbe avere un principio diverso. Credo sia evidente come i temi dell'architettura e della città in Sicilia abbiano origini ben più lontane dell'avvio della scuola borbonica e delle successive fondazioni delle Facoltà e, inevitabilmente, l'insegnamento dell'architettura finisce con il recepire i caratteri riscontrabili nelle città e nel territorio siciliano. Elementi di continuità esistono certamente se ci riferiamo ai protagonisti della scuola di architettura dell'Università di Palermo nei suoi primi centocinquanta anni di storia: da quella borbonica, a quella riformata dopo l'Unità d'Italia, sino alla costituzione delle Facoltà di Ingegneria, nel 1935, e di Architettura, come già detto, nel 1944.

In questo secolo e mezzo il passaggio di testimone avviene tra figure di primissimo piano, i cui nomi sono noti, da Giuseppe Venanzio Marvuglia ad Antonio Gentile, da Carlo Giachery a Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile, ai molti allievi di quest'ultimo. Parlare di tali figure, anche limitandosi a catene temporali più brevi, come quella dei Basile, significa ripercorrere per intero la storia della formazione in architettura e i processi di trasformazione di Palermo nel XIX e XX secolo. Di fatto i docenti erano i veri protagonisti del pro-

cesso di rinnovamento della città e a loro erano affidati i grandi progetti di riforma urbana. Quindi, se è facile rintracciare una continuità tra Ottocento e una buona parte del XX secolo, è altrettanto evidente come ad un certo punto, la Scuola e i suoi docenti non avranno più influenza sulla trasformazione della città, interrompendosi le relazioni, sempre esistite, tra insegnamento e il fattivo contributo alla costruzione urbana.

In questa descrizione tra formazione della figura dell'architetto e il divenire reale della città, devono essere menzionati due momenti dal valore cruciale per Palermo e l'Ateneo. Il primo è «la redazione del P.R.G. del 1962 con il coinvolgimento dei docenti della Facoltà di Architettura [...] È possibile fare risalire a questo precedente, il distacco tra Università e città? Si pensa che questa probabile causa sia troppo remota e non sia all'origine di tale separazione. Con maggiore certezza quanto realizzato, dopo il P.R.G., nella città degli ultimi cinquant'anni, ha provocato una sfiducia complessiva della Società nei confronti dell'architettura contemporanea. Tale condizione deriva dalla confusione fra quest'ultima e la congerie di forme e volumi della Palermo più recente [...]».

Proseguendo in avanti nel tempo, dopo il P.R.G. del 1962, un'altra occasione di relazione tra Università e città è stata quella del Piano Programma del centro storico di Palermo, redatto tra il 1978 e il 1982. Il progetto vede impegnati il più anziano e autorevole dei cosiddetti 'quattro Saggi', Giuseppe Samonà, insieme a Giancarlo De Carlo e a due docenti palermitani, Anna Maria Sciarra e Umberto Di Cristina [...] Il Piano non sarà mai applicato e sarà sostanzialmente ignorato dal successivo Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico di Palermo del 1993, redatto da Leonardo Benevolo, Pier Luigi Cervellati e Italo Insolera».<sup>5</sup>

*L'albero innestato: aspetti di autonomia e di eteronomia del Corso di Laurea in Architettura di Palermo* – La nascita della Facoltà di Architettura di Palermo, nel primo dopo guerra, come costola della Facoltà di Ingegneria, non deve trarre in inganno circa il profilo curricolare dei cattedratici che, sulla scia dei Basile, continuano una costante attività di progettazione architettonica. Analizzando il primo Manifesto degli Studi della nuova Facoltà del 1944-45, risulta evidente quanto fosse ancora forte il legame con il corso di studi della

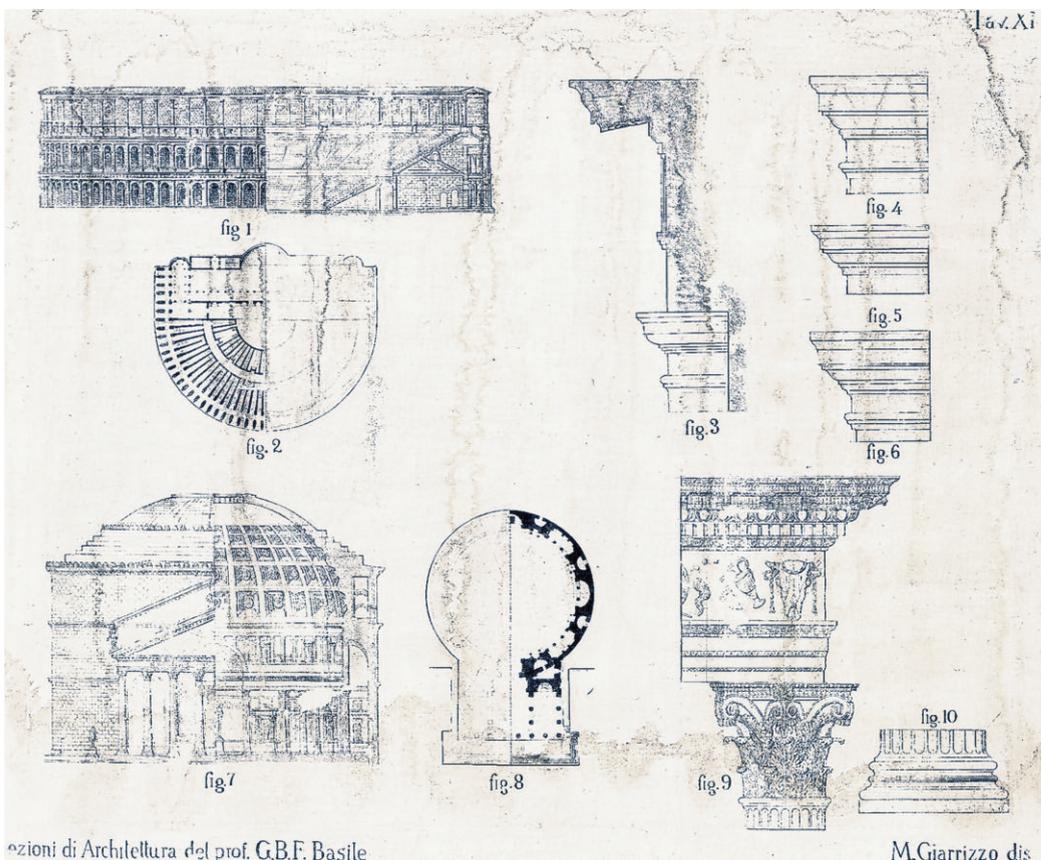


Fig. 1 - Educational plate of Architectural lessons of G. B. F. Basile drawn by Michelangelo Giarrizzo (m. 2,40 x 1,96), Tav. XI - Roman Architecture, around 1986 (© Department of Architecture).

Facoltà di Ingegneria. Negli anni successivi, invece, emergeranno sempre di più le differenze e si delinea una reciproca autonomia, sebbene continueranno a permanere molti proficui punti di tangenza. Occorre evidenziare, in ogni caso, come i docenti di quella Facoltà costituiscono, complessivamente, una squadra di figure emergenti dal profilo didattico, culturale e professionale di alto valore.

Basta fare alcuni nomi di quei protagonisti: da Salvatore Caronia Roberti a Giuseppe Spatarisano e Luigi Epifanio, da Salvatore Cardella ad Antonio Ugo sino a colui che è stato unanimemente riconosciuto come uno dei maestri più incisivi della Facoltà, Edoardo Caracciolo<sup>6</sup>. Da non sottovalutare anche i primi apporti provenienti da fuori, come quello di Gino Levi Montalcini, il cui ruolo accademico e il valore culturale, spesso trascurato, è stato messo in luce da Anna Maria Fundarò in un saggio, pubblicato post-mortem, contenuto nel volume *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, curato da Cesare Ajroldi<sup>7</sup>. Ci si riferisce ad ottimi docenti, progettisti e intellettuali estremamente raffinati, artefici di un apporto fondamentale alla cultura architettonica siciliana di quegli anni. Fra questi andrebbe ricordato il ruolo svolto da Luigi Vagnetti.

Si rimarca tale aspetto non per ingenuo campanilismo, ma per sottolineare come il contributo che arriverà, tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, da parte dei tanti docenti 'esterni' giunti a Palermo, non si inserisca in un 'deserto' o in un terreno vergine senza tratti distintivi riconoscibili. Sostenere il contrario, come di frequente accade, è ingeneroso e intellettualmente scorretto. E anche considerando che l'attuale generazione dei docenti cinquantenni del Corso di Laurea in

Architettura, è composta, in buona parte, dagli allievi degli ex-assistenti di Bonelli, Gregotti, Guidoni, Nicolin e Samonà, per fare solo alcuni nomi di un elenco copioso, ritengo che per comprendere sino in fondo quanto è accaduto si debba ricorrere alla metafora dell'*innesto*. Affermerei proprio che noi siamo un 'albero innestato'. Ricordo che nel piccolo giardino della casa a mare, mio padre aveva fatto innestare un pesco in un mandorlo. Certo quest'ultimo aveva subito una mutazione, pur mantenendo elementi di riconoscibilità della sua condizione originaria. Una tipica trasformazione agronomica il cui buon esito era stato possibile grazie alla preesistenza di una pianta rigogliosa. Riflettere sul principio dell'*innesto* e sul rapporto tra *cosa cambia* e *cosa rimane*, aiuta a comprendere molte delle nostre attuali e passate peculiarità.

*Continuità e discontinuità* - Spesso si insiste, almeno dal punto di vista del progetto, sulla prerogativa, propria della scuola di architettura di Palermo, riconoscibile nell'attenzione attribuita alle relazioni con il luogo. Tale caratterizzazione, dovuta in gran parte alla presenza e alla influenza esercitata da Vittorio Gregotti, e quindi alla 'filiera' della fenomenologia Paci-Rogers-Gregotti<sup>8</sup>, non può prescindere dagli studi di Edoardo Caracciolo sui cosiddetti centri minori dell'Isola, dalla sua attenzione ai contesti nella stesura di alcuni piani particolareggiati e dei piani regolatori generali. Ciò dimostra come la lezione di Gregotti e di altri docenti trovi a Palermo un humus assai fertile. Forse diverso è il ragionamento che scaturisce nell'affrontare il rapporto con l'architettura dei cosiddetti maestri del Movimento Moderno, sapendo come dietro questa definizione storiografi-

ca si nasconda, non un monolite, ma una massa piuttosto magmatica ed incerta. È certo che Alberto Samonà, da tale punto di vista, fornisce un contributo notevole alla diffusione della conoscenza del MM e all'approccio al *town design*. Come guardare allora alle due citate differenti esperienze, e cioè, a un'iniziale scuola fatta da progettisti-docenti autoctoni, *innestata*, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, da altri progettisti/docenti esterni?

Per rispondere con obiettività a questa domanda è necessario esaminare tutto da una prospettiva attuale. Rispetto ai nostri giorni, per esempio, il numero degli studenti iscritti nell'iniziale Facoltà di Architettura erano poche decine, così come, di conseguenza, limitati erano gli iscritti all'Ordine degli architetti. In una seconda fase, successiva al '68 e che arriva sino ai primi anni Novanta, si assiste invece a una crescita esponenziale di immatricolazioni, sebbene solo una parte degli studenti concluda il proprio percorso formativo. Infine, vi è una terza fase, ancora attuale - che ha inizio a Palermo nell'a.a. 1994-1995 - segnata dall'introduzione del numero programmato e dei laboratori.

Ancora una volta ricompare il tema dell'*innesto*. Come in passato, le materie di progettazione e quelle di progettazione architettonica, in particolare, ritornano ad essere degli atelier. Il professore Pasquale Culotta ricordava spesso che il loro stare in aula, alla fine degli anni Cinquanta, quando la quantità degli allievi era molto contenuta, era di fatto una riproposizione di una sorta di atelier, per l'appunto, dove - con l'eccezione di Salvatore Cardella e di pochi altri - molti professori davano un tema e, senza entrare troppo in considerazioni teoriche, seguivano gli allievi nello sviluppo dei progetti. Questa metodologia didattica che per tanti anni è stata vista in maniera molto critica, o è stata stigmatizzata perché ritenuta una pedissequa riproposizione di una esperienza professionale, forse può essere guardata da una prospettiva diversa.

Per molti di noi, l'attività didattica dei laboratori in aula, svolta con una componente critica e una conoscenza abbastanza approfondita della storia dell'architettura, tende a rivalutare l'insegnamento proprio dei primi decenni di esistenza della Facoltà di Architettura, dove i professori che vi operavano erano persone che con continuità si esercitavano sia nella professione, sia nell'insegnamento. Quindi, fra gli elementi di discontinuità rispetto al passato va riconosciuto, e non credo soltanto a livello locale, l'essersi avverata una sorta di mutazione genetica.

Oggi i docenti, per ragioni disparate, sono lontani dalla professione (concetto sul quale tornerò in seguito) e l'aver subito anche in architettura un eccesso di specializzazione si è tradotto nella divisione e nella frammentazione tipica dei settori scientifico disciplinari. Tutto ciò ha sicuramente prodotto alcuni buoni libri, degli articoli, delle conoscenze di rilievo o altro ancora, ma al contempo ha fatto venire meno la necessità di una formazione 'integrata', in cui l'allievo architetto sapeva fare una migliore sintesi tra rilievo, disegno, storia, tecnologia e progetto. Non a caso, oggi vi è una difficoltà ad usare in maniera piena e consapevole la parola Architetto; termine con un significato preciso a differenza del sostantivo ingegnere che, se non è associato a un complemento, rischia di essere un vocabolo vago, poiché, come è noto, un ingegnere gestionale possiede delle competenze dif-

ferenti da un ingegnere nucleare. Un architetto, all'opposto, dovrebbe essere sempre e soltanto un architetto. Un sostantivo che non necessita di complementi di specificazione.

Per quanto la definizione vitruviana dell'erudizione architettonica sia letta criticamente, al di là e oltre l'architetto filosofo, letterato, medico, rimane la 'curiosità'<sup>9</sup> dell'architetto, come in estrema sintesi la definiva Pasquale Culotta, l'energia per approfondire conoscenze solo in parte acquisite o altre totalmente nuove.

*La questione meridionale e insulare della formazione* – Esiste una sorta di 'questione meridionale' della formazione dell'architetto e negli anni ho provato a sviluppare taluni concetti. Se limitiamo la riflessione agli ultimi settant'anni, ci accorgiamo in realtà che è presente, parallelamente, sia una questione meridionale, sia una questione 'isolana'. Si ritiene che per i siciliani avere avuto 'Verga e il verismo', forse, ha costituito una sorta di antidoto nei confronti di alcune facili mode, non solo letterarie. In questa affermazione è come se il verismo verghiano avesse avuto la forza del nostro sole o dello scirocco, vento che spinge da Sud verso Nord, impedendo alcune interpretazioni riduttive di ricerche in origine significative. A sua volta, la fenomenologia di Enzo Paci, il concetto di *epoché*, ha permesso di leggere e interpretare i fenomeni e la realtà senza il velo di concetti apriori. Infatti, pur avendo differenti anime, la scuola di Palermo si è caratterizzata negli anni, e in maniera costante, per alcune specificità. «Tra queste emerge la rappresentazione che si connota attraverso modalità espressive prive di concessioni a graficismi, ma individua nella linearità, nella precisione e nell'essenzialità del segno il *medium* più efficace per la trasmissione dell'idea progettuale e per chiarire ciò che ci si propone di comunicare. Facendo leva sulle questioni relative alla morfologia, questo tipo di disegno, a volte spogliato dagli elementi di dettaglio e in cui raramente ci si avvale dell'uso delle ombre, spesso privilegia la rappresentazione prospettica intesa come strumento di esplorazione della forma, mentre, quando si pone l'accento sugli aspetti tipologici, prevale l'uso delle proiezioni assonometriche ed un tratto grafico che diviene ancora più conciso. [...] Entrambi questi differenti atteggiamenti sono accomunati da un interesse nei confronti della storia dell'architettura e, soprattutto, da una costante riflessione sul rapporto tra architettura e luogo»<sup>10</sup>. Ossia quella capacità di istituire con il contesto relazioni individuate volta per volta o, ricordando Ernesto Nathan Rogers, 'caso per caso'.

Vi è poi un ulteriore aspetto che in qualche modo ci distingue dagli altri: la ricerca di un confronto continuo e serrato con l'esterno sia nella didattica, sia nella ricerca che nella terza missione. Mi sembra, invece, che l'Università italiana vada nella direzione opposta. Ne costituisce una prova il fatto che i dottorati sono stati resi asfittici, il confronto e lo scambio fra le sedi non è ritenuto un parametro fondamentale per la valutazione. Da qui la proposta – che ho espresso più volte – dell'istituzione di una sorta di Erasmus nazionale, anche se il termine è improprio perché ERASMUS (European Region Action Scheme for the Mobility of University Students), come sappiamo, è un acronimo che fa riferimento alla mobilità studentesca a livello europeo. L'Erasmus cui penso

potrebbe consentire a tutti gli studenti italiani, nella fase della loro formazione, di compiere delle scelte con maggiore coscienza. Reputo che la vera riforma accademica sia quella in cui si preveda di realizzare molte residenze universitarie, offrendo la possibilità agli studenti e ai docenti di muoversi con maggiore facilità fra le sedi. In questa ottica, come detto in precedenza, va letta la decisione di costituire, nel 2015 Incipit Lab.

*La trasformazione della figura dell'architetto-docente* – La cosiddetta società civile sembra conoscere poco e male la complessiva trasformazione che l'Università italiana ha subito negli ultimi vent'anni, a prescindere dai ministri e dalle riforme susseguite, e il tema della valutazione ha sicuramente apportato un radicale cambiamento. Siamo passati da fotografie sbiadite a – volendo fare un'analogia con l'ambito medico – risonanze magnetiche, ecografie, radiografie, TAC, cui il corpo docente e gli atenei sono continuamente sottoposti. È pur vero che tali mutamenti hanno avuto anche dei risvolti positivi. Ad esempio, gli attuali professori di prima fascia sono appena dei lontani parenti dei pari grado dei decenni precedenti. Questi ultimi, acquisito lo status di Ordinario non dovevano raggiungere alcuna 'soglia' per poter far parte delle commissioni di concorso e la loro produzione pubblicistica non era sottoposta al vaglio della VQR. In sintesi, molti diritti e pochi doveri. Attualmente, per poter svolgere queste funzioni l'Ordinario deve far sì che la propria produzione della ricerca sia rispondente a determinati livelli qualitativi e quantitativi, stabiliti da precisi parametri e criteri.

Insomma, si è più che mai impegnati nei diversi ambiti di azione della vita universitaria: dalla didattica alla ricerca, dalla terza missione alle diverse attività organizzative e gestionali. Dietro a siffatta trasformazione si nasconde però una sorta

di appiattimento. Il raggiungimento degli standard descritti costringe il docente, almeno in alcuni ambiti della ricerca scientifica, ad isolarsi nel proprio contesto disciplinare. Se questa condizione può anche andare bene per taluni settori, o per alcuni saperi, sicuramente è quanto di più nefasto possa accadere alla figura dell'architetto, poiché si determina una sorta di contraddizione in termini. L'architetto docente, in maniera non diversa dal medico docente, dovrebbe avere la possibilità di esercitare le sue conoscenze costantemente nella pratica concreta del progetto, piuttosto che nella costruzione, nella manutenzione, nella conservazione, nel restauro, etc., a prescindere dalla scelta del tempo pieno o del tempo parziale compiuto. Proprio come accade ai medici docenti, dovrebbe costantemente poter esercitare sul campo.

Non escludo che nei prossimi anni possano verificarsi dei cambiamenti. Tuttavia quello che per l'architettura va combattuto è quanto esemplificato da un modo di dire utilizzato in ambito medico: «chi studia una parte del corpo umano si inchina nei confronti di chi studia un organo; chi studia un organo si inchina nei confronti di chi studia una cellula»<sup>11</sup>. Noi di fatto abbiamo seguito un *modus operandi* non del tutto diverso, ma che è quanto di più distante possa esistere dal mondo dell'architettura. Alcuni si compiacciono della loro specificità disciplinare e questo loro appagamento, se ha portato a taluni esiti interessanti nell'ambito della ricerca, rischia di divenire un limite nell'azione complessiva nella formazione. Dovrebbe essere auspicabile che un docente di architettura non perda mai il contatto con il cantiere e con la matita. Purtroppo, oggi, per i docenti a tempo pieno è impedito il rapporto con il cantiere e in molti casi si sta perdendo anche il contatto con la matita, cioè con il disegno, favorendo una mutazione che ci allontanerà sempre di più da quello che è il nostro compito e il nostro impegno.

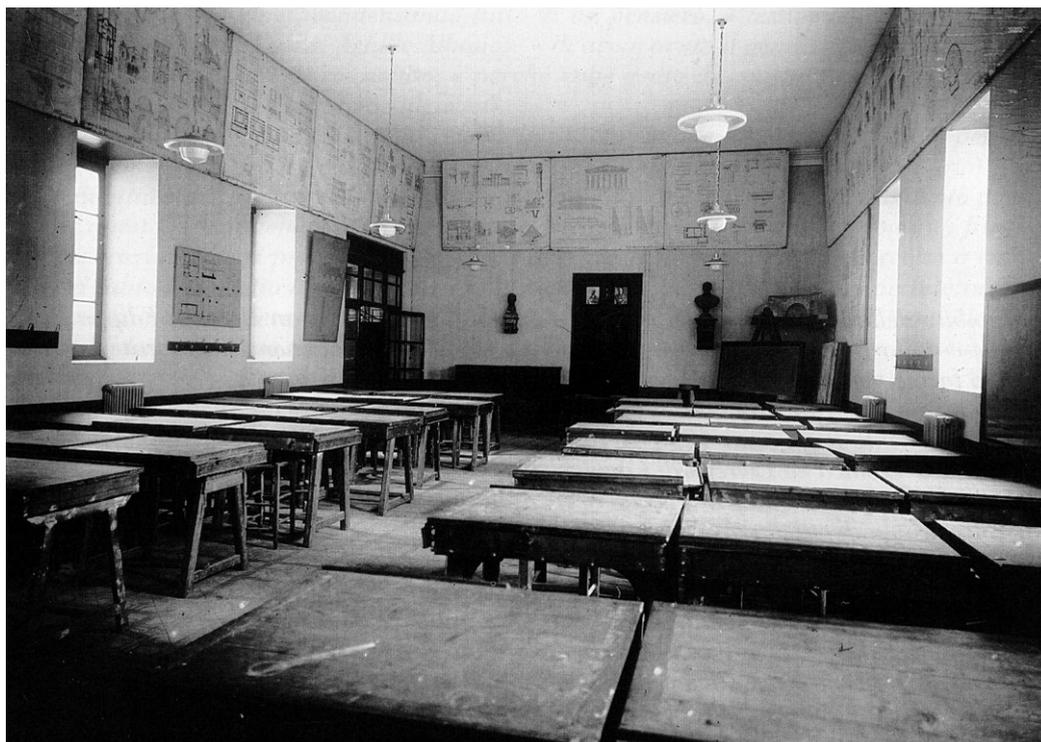


Fig. 2 - Drawing classroom at the Faculty of Engineering in the former Monastery of Martorana at Maqueda street. Photograph of the thirties of the twentieth century (Dante Cappellani Archive, Palermo).

*La manutenzione ordinaria e straordinaria del manifesto degli studi del corso di laurea in architettura di Palermo* – Nello svolgimento del mandato di Coordinatore del Corso di Studi in Architettura LM4 a ciclo unico di Palermo, dall’ottobre del 2012 all’ottobre del 2015, ho ritenuto di dover operare talune modifiche al manifesto degli studi, alcune delle quali avranno concreta applicazione nella Coorte 2020-2021. Dette opere di ‘manutenzione’ – come spesso le ho definite – trovano una esaustiva descrizione e precisazione nei vari verbali del Corso di Laurea e in quelli del Dipartimento di Architettura<sup>12</sup>. Volendo fare un ulteriore commento alle azioni svolte, direi che si tratta di ‘riforme’ condivise e approvate all’unanimità. È infatti irrilevante che sia stato io ad averle proposte. Penso che l’Università potrà davvero migliorare nella misura in cui sapremo superare, quanto meno limitare, i pronomi possessivi. Dovremmo abituarci a non pensare che esiste la ‘mia’ stanza, il ‘mio’ laboratorio, il ‘mio’ Corso, la ‘mia’ riforma. Ovviamente questo modo di vedere le cose implica un maggiore impegno da parte di tutti. Impegno teso a comprendere come si modificano le condizioni esterne del mestiere di architetto, in rapporto ai mutamenti attuali e futuri dell’industria e della società, cercando di capire dove occorre fare argine a queste trasformazioni e dove, invece, il senso di tali novità deve albergare, dilatarsi, ed essere presente, in qualche modo, nei manifesti degli studi.

Qualche esempio. Di fronte alla pressione professionale dell’uso esclusivo del disegno digitale CAD, nel corso di laurea in Architettura di Palermo era presente una sostanziale confusione. Da qui la necessità di ripristinare una condizione di chiarezza complessiva. Si è così deciso che al primo e al secondo anno si dovesse praticare esclusivamente il disegno manuale – da intendersi non soltanto come un apprendistato, ma come un modo di pensare proprio dell’architetto – e al terzo anno introdurre un laboratorio di disegno e rilievo digitale. Attraverso il disegno manuale non ci si appropria, tra le tante cose, della conoscenza delle regole, ma avviene il primo rispecchiamento del proprio modo di essere. Modi che si potranno ulteriormente coltivare o – come ci ha insegnato la lezione di Livio Vacchini, attraverso le parole di Roberto Masiero – combattere<sup>13</sup>. Se non si ha coscienza del modo in cui ci si esprime attraverso il disegno, non si potrà mai pervenire a quel grado di astrazione, di distanza e di anonimato dalle cose in sé che soltanto alcuni protagonisti assoluti dell’architettura raggiungono, ma alla fine di un lungo percorso. Pertanto, disegnare manualmente è sì un apprendistato, ma è anche uno specchio, e senza questo specchio si finisce per arrivare alla fine del percorso universitario senza aver capito sino in fondo il proprio modo di essere nell’architettura. Ritengo, inoltre, che la riforma apportata ha, o dovrebbe avere, quel tipo di presupposto e riguarda, non una singola disciplina ma l’intero ciclo di formazione. Per tale ragione si ribadisce che il disegno non appartiene soltanto ai docenti ICAR/17 ma anche agli altri settori. Se così non fosse si cadrebbe nell’errore che si cerca di combattere.

Analoghe considerazioni si devono fare per le altre riforme introdotte recentemente. Fra queste l’aver anticipato la Teoria e la Storia del Restauro dal quinto al terzo anno, ponendo fine alla convinzione che le riflessioni, le sensibilità nei confronti



Fig. 3 - Faculty of Architecture in the former Monastery of Martorana at Maqueda street: the staircase designed by Gino Pollini as a part of the interventions carried out between 1975 and 1978.

di ciò che preesiste possano subentrare soltanto a formazione completata. La parola ‘manutenzione’ ordinaria o straordinaria nasce dal tentativo di interpretare le questioni e le esigenze che provengono da fuori l’Università, rispetto all’idea comune che si ha della figura dell’architetto. Se questa risulta imprecisa, non vi è dubbio che le pressioni esterne diventano delle prese d’atto. Dobbiamo continuare ad alimentare rapporti proficui con l’Ordine professionale e con tutte le associazioni o le parti sociali interessate, ma tali relazioni sono e saranno benefiche soltanto se si riuscirà ad evitare che nella nostra comunità possa mettere radici l’idea distorta del ‘mio’ non sapendo ‘guardare oltre’. Se ci allontaniamo o non precisiamo ciò che è lo specifico dell’architettura, ma ci crogioliamo nelle singolarità, nei presunti specialismi, il rischio è che l’architettura stessa si perda, si dissolva, rimanendo solo il singolo frammento, mentre l’unità si riduce in polvere.

#### ENGLISH

*The architect’s education in Palermo is a topic that I already dealt in several occasions. I would mention a recent article, published few months ago in the Journal Rassegna di Architettura e Urbanistica titled A reflection on the architectural training in Palermo<sup>1</sup>, which follows other two previous papers: Tradition and translation<sup>2</sup>, written in the occasion of Parma Architecture Festival (2011), and The teaching of architectural design in Palermo<sup>3</sup>, an introduction to the homonymous National Conference that I have been organized in December 2014. Moreover, other proposition are been referred to recent experiences inside the national coordination of first-year architectural design laboratories, well-known as Incipit Lab., setting up by me in 2015<sup>4</sup>. This premise allows to take a note about a scientific starting point including some of the considerations that will be expressed below.*

*A reflection about the two beginnings, that concerning the establishment of the first Chair of Civil Architecture and Statics, at the Royal Academy of Studies in 1779, and that regarding the foundation of the Faculty of Architecture in 1944, represents certainly a theme having a great*

*interest, but perhaps the true genesis of this argue could have a different starting point. I believe it so evident that the themes of architecture and the city in Sicily have much more distant origins than the beginning of the Bourbon School and the following foundations of the University Faculties and also that, necessarily, the teaching of architecture ends up adopting the characters found in the Sicilian cities and territory. Some elements of continuity certainly exist if we refer to the protagonists of the school of architecture at Palermo University in its first one hundred and fifty years of history: from the same and mentioned Bourbon School, to that one reformed after the Unification of Italy, until the establishment of the Engineering (1935) and Architecture (1944) Faculties.*

*In this century and a half the passage of baton was between well-known figures of highest level, from Giuseppe Venanzio Marvuglia to Antonio Gentile, from Carlo Giachery to Giovan Battista Filippo and Ernesto Basile, arriving also to the many pupils of the latter architect. Talking about these personalities, even if limited to shorter time sequences, like that of the Basile family, it means to retrace the entire history of architectural education and the transformation processes of Palermo in the nineteenth and twentieth centuries. In fact, in that period professors have been personified the real protagonists of renewal processes of the city and they were entrusted with the great urban reform projects. So, if it’s easy to outline a continuity between the nineteenth century and a large part of the twentieth century, it’s equally evident how, at a certain moment, the school and its teachers will no longer influence the transformation of the city, interrupting the previous relationships between teaching and the active contribution to urban construction.*

*In this description, moving between the architect’s education and the real becoming of the city, two crucial moments for Palermo and its University are worthy of mention. «the General Urban Development Plan of 1962, involving the professors of the Faculty of Architecture [...] and the Plan for Palermo, drawn up at the end of the Seventies of twentieth century by Giuseppe Samonà, Giancarlo De Carlo e two others professors of Palermo University, Anna Maria Sciarra and Umberto Di Cristina. The latter one plan will be substantially ignored by the subsequent Executive Detailed Plan (PPE) for Palermo historic center, drawn up in 1993 by Leonardo Benevolo, Pier Luigi Cervellati and Italo Insolera».<sup>5</sup>*

*The grafted tree: autonomy and heteronomy in the Architecture Degree Course of Palermo – The birth of the Faculty of Architecture of Palermo, during the Sicilian first postwar period, as a rib of the Engineering Faculty, should not mislead us about the curricular profile of the professors who are and remain teachers-architects, as it has always been from the beginning. By analyzing the first manifesto of studies of the new Faculty (1944-45), it seems evident how still strong was the link with the Engineering Faculty. In the following years, however, some differences will emerge more and more and a reciprocal autonomy will take shape, even if many profitable points of tangency will remain. In any case, it’s important to underline how the professors of that Faculty form, on the whole, a team of emerging figures with*

a didactic, cultural and professional high-profile.

It is enough to name some of those protagonists: from Salvatore Caronia Roberti to Giuseppe Spatrisano and Luigi Epifanio, from Salvatore Cardella to Antonio Ugo up to the one who was unanimously recognized as one of the most incisive teachers of the Faculty, Edoardo Caracciolo<sup>6</sup>. Shouldn't also be underestimated the first contributions coming from outside, like that of Gino Levi Montalcini, whose academic role and cultural value, often neglected, was highlighted by Anna Maria Fundarò in an essay, published post-mortem and included in the book titled *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, edited by Cesare Ajroldi<sup>7</sup>. We refer to excellent teachers, designers and highly refined intellectuals, who gave a fundamental contribution to the Sicilian architectural culture of those years. Among these should be recalled the important role played by Luigi Vagnetti.

This aspect is not emphasized for naive parochialism, but to underline how the contribution that will come, between the Sixties and Seventies of the twentieth century, from many external professors who arrived in Palermo, doesn't find a desert or virgin cultural land with no recognizable traits. I think that affirm the contrary is incorrect, ungenerous and intellectually inappropriate, as it often happens. Even considering that the current generation of fifty year old professors of the Architecture Degree Course, had been mostly students of the ex-assistants of professors like Gregotti, Samonà, Benevolo, Tafuri, Nicolini, just to name some from a copious list, I believe that in order to fully understand what happened, we have to resort to the metaphor of the graft. I really would affirm that we are as a grafted tree. I remember that in the small garden of my family beach house, my father had grafted a peach tree onto an almond tree. The latter tree, of course, had undergone a change, even if maintaining recognizable elements of its original condition. This is a typical agronomic transformation, whose success is possible thanks to the pre-existence of a lush plant. Meditating on the principle of the graft and about the relationship between what changes and what remains, could help us to understand many of our current and past peculiarities.

Continuity and discontinuity – Often we insist, at least from the design point of view, on the typical trait of the Architecture School of Palermo to give a special attention to the relations with the place. This characterization, due in large part to the presence and influence exerted by Vittorio Gregotti, and therefore from the sequence of Paci-Rogers-Gregotti<sup>8</sup> phenomenology, cannot be separated from the studies of Edoardo Caracciolo and regarding the so-called minor centers of the island, and from his attention to the contexts in his drafting of some detailed plans and general urban development plans. This facts demonstrate how the lesson of Gregotti and other external professors, finds in Palermo a very fertile humus. Maybe different appears the reasoning that deal from the relationship with architecture of the so-called masters of the Modern Movement, well-knowing how behind this historiography definition is not hidden a monolith but a rather magmatic and uncertain mass. It is a certainty that Alberto Samonà, from this point of view, provided a note-

worthy contribution to the dissemination of knowledge about the MM and the approach to town design. So how do we have to look at the two different and mentioned experiences, that is an initial school made by indigenous designers/teachers grafted, in the late Sixties and early Seventies, by other external designers/teachers?

In order to objectively answer to this question, it's necessary to examine everything from a current perspective. Compared to our days, for example, the number of students enrolled in the original Faculty of Architecture was of very few dozen, as well as the members of the professional class of architects. In a second phase, following the year 1968 and up to the early Nineties, an exponential growth of enrollments instead have been taken place, although only a part of the students will be able to conclude their training. Finally, there is a third phase, still current – which starts in Palermo in the 1994-1995 academic year – marked by the introduction of a programmed number of registration and laboratories.

Once again the graft theme reappears. As in the past, the design and architectural design teachings, in particular, return to be ateliers. The professor Pasquale Culotta often recalled that their stay in the classroom, between the late fifties and early sixties years, when the number of students was very limited, was in fact a re-proposal of a kind of atelier, precisely, where – with the exception of Salvatore Cardella and a few others – many professors assigned a teaching theme and, without going too far into theoretical considerations, they followed the students in the development of their architectural designs. This kind of teaching methodology – that for many years was seen in a very critical way, or stigmatized because considered as a pedestrian repetition of a professional experience - can perhaps be looked now from a different perspective.

For many of us, the current and limited enrollment and the teaching inside the classroom laboratories, carried out with a critical attitude and a knowledge of twentieth century architecture, means substantially to re-evaluate the teaching of the first decades Faculty of Architecture, where the professors who worked there – Spatrisano, Cardella, Epifanio, Ugo, Caracciolo, but the same could be said for some professors of architectural history – they continually have been practiced both profession and teaching. Therefore, among the elements of discontinuity with respect to the past, it must be recognized, and I do not believe only in Palermo, that a kind of genetic mutation is happened.

An excess of specialization in architecture, resulted in the division and fragmentation typical of scientific disciplinary sectors, perhaps has been produced some good books, articles, relevant enhancement of knowledge or other, but - at the same time – it has brought to an end the need for an integral formation, in which the student architect knew how to make a better synthesis between survey, drawing, history, technology and design. Not surprisingly, today there is a difficulty in using the word architect in a full and conscious way; a term, this one, having a precise meaning, unlike the noun engineer which, if it doesn't find a complement, remains a vague word, because, as is well-known, a management engineer has different skills from a nuclear engineer. An architect, on the contrary, should always and only be an architect. A noun that does not require specification complements.

Although the Vitruvian definition of architectural erudition is critically considered, beyond the architect philosopher, scholar, medical doctor, it's still the knowledge of not knowing, the curiosity<sup>9</sup> of the architect, as in an extreme synthesis defined by Pasquale Culotta, the energy to deepen knowledge only partly acquired or totally new.

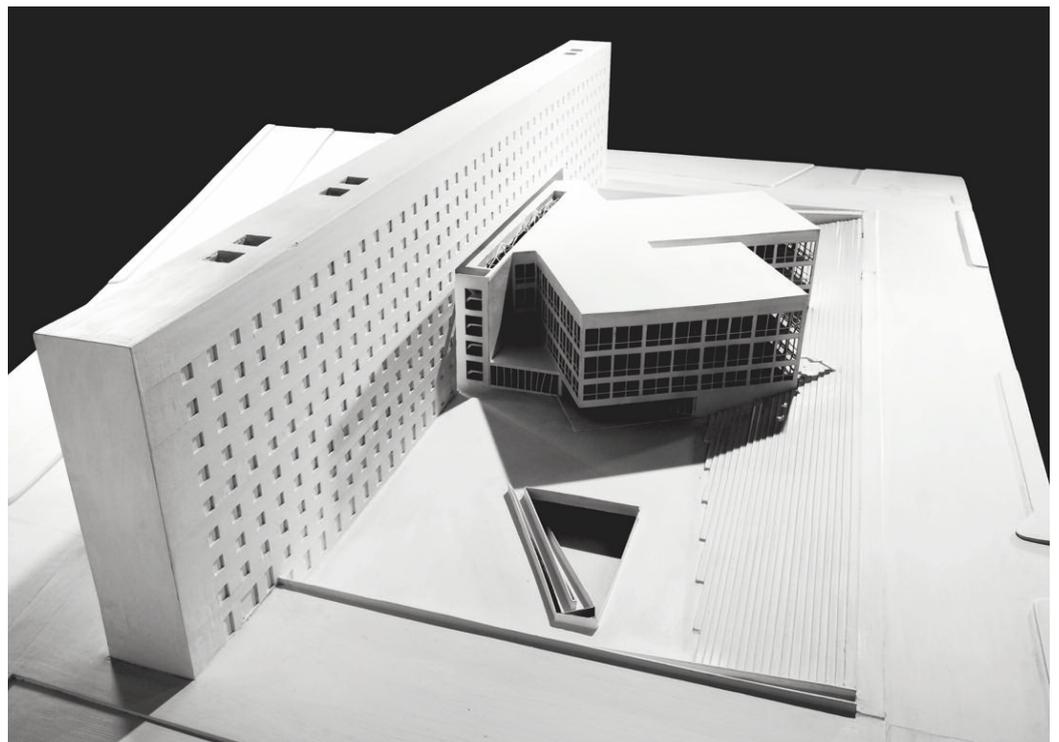


Fig. 4 - P. Culotta, G. Laudicina, G. Leone and T. Marra, Faculty of Architecture of Palermo. Model of the overall architectural design, 1989 (photo by A. Calabrese).



Fig. 5, 6 - P. Culotta, G. Laudicina, G. Leone and T. Marra, Faculty of Architecture of Palermo (1990-2005), today Department of Architecture (photo by S. E. Di Miceli); Department of Architecture, Basile-Ducrot Collection, Gallery of educational panels useful to the academic lessons about Architecture of G.B.F. Basile.

The southern and insular issue in the architect's education – *There is a kind of southern issue in the architect's education and, over the years, I have tried to develop certain concepts. If we limit the reflection to the last seventy years, we can realize that there is, in parallel, both a southern and also an insular issue. Someone affirmed that for Sicilians Verga and the Verismo, perhaps, constituted a sort of antidote towards some easy trends and not only literary ones. In this sentence it seems that Verismo's realism and, if we want think so, also the strength of our sun or wind, especially the Sirocco that blows from South to North, had prevented some reductive interpretations of interesting researches. In turn, the phenomenology of Enzo Paci, the concept of epoché, allowed us to read and interpret phenomena and reality without the veil of a priori concepts. In fact, the school of Palermo, despite having different souls, has been always characterized over the years and in a constant way for some specificities. «Among these the representation emerges, characterizing itself through modalities less of concessions to graphic design, while identifying in linearity, precision and essentiality of sign the most effective medium for the transmission of the design idea and at the same time clarify what we intend to communicate. Leveraging on issues related to morphology, this type of drawing, sometimes undressed from that elements of detail and in which you rarely use shadows, often itself favors the perspective representation, intended as an instrument of exploration of architectural form while, when representation emphasizes the typological aspects, the use of axonometric projections has to prevail and a line that becomes even more concise. [...] Both these different attitudes share an interest in the history of architecture and, above all, a constant reflection on the relationship between architecture and places»<sup>10</sup>. That is the ability to establish relations with the context, identified from time to time or, recalling Ernesto Nathan Rogers, case by case.*

*Moreover, there is another distinguishing point of view: the need of a continuous and close confrontation with the outside in teaching, in research and in the so-called third mission, while continuing to work on the scar of our some particularities. It seems to me instead that the Italian University is going in the opposite direction. A proof of this is the suffocation of PhD courses, the comparison and the exchange between the universities is not considered a fundamental parameter for an excellent evaluation. Hence my idea and proposal – which several times I have expressed to establish a sort of national Erasmus, even if this term could be improper because ERASMUS (European Region Action Scheme for the Mobility of University Students), as we know, is an acronym that better refers to student mobility in a European sphere. The Erasmus that I imagine could allow all Italian students, during their University training, to make choices with greater awareness. I believe that a true academic reform – but this is a concept that I have too often expressed – should include the realization of many University residences, offering to students and teachers the opportunity to move more easily between different sites and region. From this perspective the decision to establish, in 2015, a national coordination of the first-year architectural design laboratories called Incipit Lab. should be understood, as previously mentioned.*

The transformation of the architect-teacher figure – The so-called civil society seems to know little and badly the overall transformation that the Italian University has undergone in the last twenty years, regardless of the ministers and the successive reforms, and the issue of evaluation has certainly brought a radical change. We passed from faded photographs to - making an analogy with the medical field – magnetic resonance, ultrasound, X-ray, CT scan, to which the teaching staff and the universities are continuously subjected. It is also true that these changes also had positive implications. For example, the current full professors are just distant relatives of those of previous decades. The latter ones, acquired their status of professor did not have to reach any threshold in order to be members of a competition selection board and their scientific production was not subject to the screening of the VQR evaluation. In short, many rights and few duties. Currently, in order to be in charge of these functions, a full professor must ensure that his/her research production is responsive to certain qualitative and quantitative levels, established by precise parameters and criteria.

In summary, a professor is more than ever constantly engaged in the various fields of action of University life: from teaching to research, from the third mission to the various organizational and management activities. Behind this transformation, however, there is a sort of flattening. The achievement of the described standards increasingly leads the professor, at least in some areas of the scientific research, to isolate himself inside his/her disciplinary context. If this condition can even be good for certain fields, or for some knowledge, it is sure for the most nefarious thing that can happen to the architect's figure, since a sort of contradiction in terms is determined. The teachers speak only among themselves, the relationship with the outside is likely to be prevented, even if the signals of recent years, fortunately, seem to go in the opposite direction. But the risk still exist. The architect-professor, so as the doctor-professors, should have the possibility to exercise his knowledge constantly in the practice of design, as well as construction, maintenance, conservation, restoration, etc., disregarding the choice of full time or part time employment. As it happens to doctor-professors, they should constantly be able to practice in the field.

I cannot exclude changes in the coming years. However, what should be fought for architecture is exemplified by a way of saying, used in the medical field, namely: «those who study a single part of the human body bow down before those who study an organ; those who study an organ bow down before those who study a cell»<sup>11</sup>. Actually, we followed a similar *modus operandi*, that is the most distant thing from the world of architecture. Some professors are pleased with their disciplinary specificity and their fulfillment, if led to some interesting results in the research, risks to become a limitation in the overall training action. It should be desirable for who teaches architecture to never lose the touch with the building site and the pencil. Unfortunately, today, for the professors employed full-time the relationship with the construction site is prevented and in many cases the contact with the pencil is lost, that is with the drawing, favoring a mutation that will move us further and further away from what is our

*task and our commitment as teachers-architects.*

The ordinary and extraordinary maintenance of the manifesto of studies of the Palermo degree course in architecture – Carrying out the role of Coordinator of the Degree Course in Architecture LM4 of Palermo, from October 2012 to October 2015, I decided to make some changes to the manifesto of studies, some of which will have application in the cohort 2020-2021. These maintenance works – as I have often defined them – find an exhaustive description and clarification in the minutes of the Degree Course, and in those of the Department of Architecture<sup>12</sup>. Adding a further comment on the actions done, I would say that these are reforms shared and approved unanimously. It is indeed irrelevant that it was I who proposed it. I think that the University can really improve to the extent that we will be able to overcome, at least to limit, possessive pronouns. We should get used to not thinking that there is my room, my laboratory, my course, my reform.

Obviously this way of looking at thinking implies a greater commitment for everyone. Commitment aimed at understanding how the external conditions of the architect's profession are modified, in relation to the current and future changes of industry and society, trying to understand where we need to stem the impact on these transformations and where, instead, the sense of these changes must to house, to expand, and to be present, in some way, in the study programs.

I want to make some examples. Faced with the professional pressure of the exclusive use of digital CAD design, in the degree course in Architecture of Palermo there was a substantial confusion. Hence the need to restore a condition of overall clarity. It was thus decided that in the first and second year the manual drawing should be re-introduced, not only as an apprenticeship, but as a way of thinking of the architect. In fact, through manual drawing, one does not take possession, among many things, of the knowledge of the rules, but it takes place the first reflection of one's way



Fig. 7 - The main staircase of the Department of Architecture (photo by S. E. Di Miceli).



Fig. 8 - The newspaper and periodical library of the Department of Architecture (photo by S. E. Di Miceli).

of being. Ways that can be further cultivated or fight, as Livio Vacchini's lesson taught us, through the words of Roberto Masiero<sup>13</sup>. If we are not aware of the way in which we can express ourselves through drawing, we can never reach that degree of abstraction, distance and anonymity from things in themselves that only some absolute protagonists of architecture achieve, but at the end of a long path. Therefore, drawing manually is an apprenticeship, but also a mirror, and without this mirror you could arrive at the end of the University path without having fully understood your way of being in architecture. I also believe that the reform brought has, or should have, that kind of assumption, involving not a single discipline but the whole training cycle. For this reason, drawing does not belong only to SSD ICAR/17 professors, but also to the other sectors. If this weren't so, we would fall into the error that we want to fight.

Similar considerations must be made for the other reforms introduced recently. These include anticipating the Theory and History of Restoration from the fifth to the third year, putting an end to the belief that the reflections, the sensitivities towards pre-existing buildings can only take place at the end of the training process. The word maintenance, ordinary or extraordinary, arises from the attempt to interpret the issues and the needs that come from outside the University, compared to the common idea that one has about the architect's figure. If the latter is imprecise, there is no doubt that external pressures become acknowledgements. We must continue to keep profitable relationships with the professional orders and with all the associations or social parties involved, but these relationships are and will be beneficial only if we manage to prevent the distorted idea of mine being rooted in our community, knowing how to look beyond. If we move away from architecture or not well identify what is specific to architecture, but we bask in singularities, in supposed specialisms, the risk is that architecture itself is lost, dissolved, remaining

only the single fragment, while unity turns to dust.

#### NOTES

- 1) Sciascia, A. (2018), "Una riflessione sulla formazione in Architettura a Palermo", in *Rassegna di Architettura e Urbanistica*, n. 154 Gennaio-Aprile, pp. 48-52.
- 2) Sciascia, A. (2011), "Tradizione e traduzione", in Amistadi, L. and Prandi, E. (eds), *European City Architecture. Project Structure Image*, Festival dell'Architettura Edizioni, Parma, pp. 62-65.
- 3) Sciascia, A. (2014), ... *nella continuità. La didattica del progetto a Palermo, architettura, interni, paesaggio*, Aracne, Roma, pp. 13-17.
- 4) Cfr. Sciascia, A. (2018), "La necessità di Incipit Lab.", in Capozzi, R. and Visconti, F. (eds), *Forme dell'abitare e forme dello spazio pubblico*, AION, Firenze, pp. 62-65. *Incipit Lab.* proposes a comparison on a national scale among the first-year architectural design laboratories, those of the five-year degree courses in architecture, and those of the second year in building-engineering/architecture. This comparison stems from the desire and the need to verify and to systematize the modalities of the 'beginning' (incipit) of the first architectural design experience in the field of laboratory teaching. To date, about 50 professors belonging to the main Italian schools of architecture have joined the Incipit Lab and two conferences were organized.
- 5) Sciascia, A. (2017), "Dimenticare Palermo", in Sarro, A., Lecardane, R. and De Simone, F. (eds), *Modificazioni urbane. Architetture e connessioni a Palermo*, Aracne, Roma.
- 6) Cfr. Leone, N. G. (ed.) (2014), *Edoardo Caracciolo. Urbanistica, architettura, storia*, Franco Angeli, Milano.
- 7) Fundarò A. M., "Il disegno industriale", in Ajroldi, C. (ed.) (2007), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Roma, Officina, pp. 277-295.
- 8) Cfr. Sciascia, A. (2013), "Architettura e fenomenologia a Palermo", in Palazzotto, E. (ed.), *Esperienze nel restauro del moderno*, Franco Angeli, Milano, pp. 67-68.
- 9) About curiosity cfr. Busi, G. (2018), *Gli strumenti di un grande scrittore. A colloquio con Amos Oz. Il «bis-turi» di un grande scrittore è la curiosità e il sapersi immedesimare negli altri*, in *Il Sole 24 ore*, Domenica 17 giugno 2018. In the interview Oz affirms: «Curiosity is not just an intellectual tool. It is a moral duty. A curious person is also a slightly better person».
- 10) Sciascia, A. (2014), *op. cit.*, p. 14.

11) Schön, D. A. (1993), *Il professionista riflessivo. Per una epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari, p. 312.

12) Among the many changes introduced to the study manifesto of the Degree Course in Architecture there are: the exclusive use of the manual drawing in all the laboratories of the first and second year; the introduction to the third year, as a curricular subject, of the Digital Drawing of Architecture; a more balanced distribution of laboratories over the five years, in order to better balance the students' workload; the organization and administration of ex-temporae tests, starting from a. y. 2015-2016, addressed to students attending the third and fifth years.

13) Cfr. Masiero, R. (2018), "Pensare, disegnare, costruire", in Mion, C. and Ortalli, G. (eds), *Livio Vacchini, Disegni/Dessins/Drawings*, Cosa Mentale Edizioni, Marsiglia.

N.B. This essay is not subjected to double-blind peer review process because the Author is renowned experts in this subject. The essay draws inspiration from an interview edited by Giuseppe Di Benedetto, Tiziana Campisi and Emanuela Garofalo. In the final draft of the text the first-person exposition was maintained.

\* ANDREA SCIASCIA, Architect PhD, is Full Professor of Architectural and Urban Design and since 2015 is the Head of the Department of Architecture at Palermo University. From 2012 to 2015 was Coordinator of the Degree Course in Architecture LM4, where he teaches Architectural Design. His studies focus mainly on modern architecture, architecture for liturgy and the interaction between theory and practice in architectural design. A substantial part of his research consists in the design activity, marked by awards and prizes. He is the author of many essays and articles published on the main Italian and international journals in the field of architectural design and on other scientific publications. Tel. + 39 335/66.46. 762. E-mail: andrea.sciascia@unipa.it